

Si chiama Luigi Ciavardini il giovane ricercato per l'assalto al «Giulio Cesare»

Il killer è di Terza Posizione

Sarebbe stato individuato grazie alla segnalazione di un tassista - Si copriva il volto con un fazzoletto per nascondere una ferita - Polemiche sulle «indiscrezioni» che hanno permesso la fuga di notizie sul ricercato - Indagini per scoprire gli altri tre terroristi del «commando»

Prima è partita la «solita indiscrezione». Poi, con il passare delle ore, la notizia ha preso corpo. In pratica è saltato fuori così il nome di un ricercato, un sospeso, un «spletato» — secondo gli investigatori — uno di quelli che ha «assaltato» il liceo Giulio Cesare il 2 maggio scorso, uccidendo l'agente Franco Evangelista, detto «Serpico», e ferendo altri due poliziotti.

Fin dall'altro ieri sera se ne conoscevano i connotati, l'indirizzo. Particolari che bastavano per individuarlo e — soprattutto — per metterlo in guardia. Ma il nome sui giornali non era uscito. Ora c'è pure quello diffuso dalle agenzie di stampa. Si chiama Luigi Ciavardini, ha 18 anni, abita a piazza Mazzini 8, secondo la polizia appartiene a «Terza Posizione», l'organizzazione della cosiddetta Autonomia fascista. Dal 29 maggio, il giorno successivo all'assalto al liceo Giulio Cesare, si è elisitato. «Vado in viaggio con degli amici», aveva detto ai genitori. Suo padre è maresciallo della stradale, ed è proprio nel distretto di piazza Mazzini.

Al suo nome si è arrivati con indagini «di routine»: testimonianze (una in particolare, quella di un tassista) e identikit. Informazioni nella zona dove risiedeva. Ed era questo un fatto nuovo. Per

la prima volta si arrivava in così breve tempo e senza apparenti «soffiate» alla scoperta di un possibile killer terroristico. Probabilmente la notizia è stata filtrata da qualcuno vicino al giovane del «commando». E non è escluso che questo possa averlo favorito, facendo fuggire lontano, magari all'estero. Una misura che non avrebbe preso sentendosi sicuro. E' di questo avviso anche uno dei magistrati che in questi giorni stanno lavorando sulla pista del terrorismo nero. «E' una logica assurda — commenta indispettito — quella di diffondere notizie come questa». L'irritazione tra gli investigatori, è notevole.

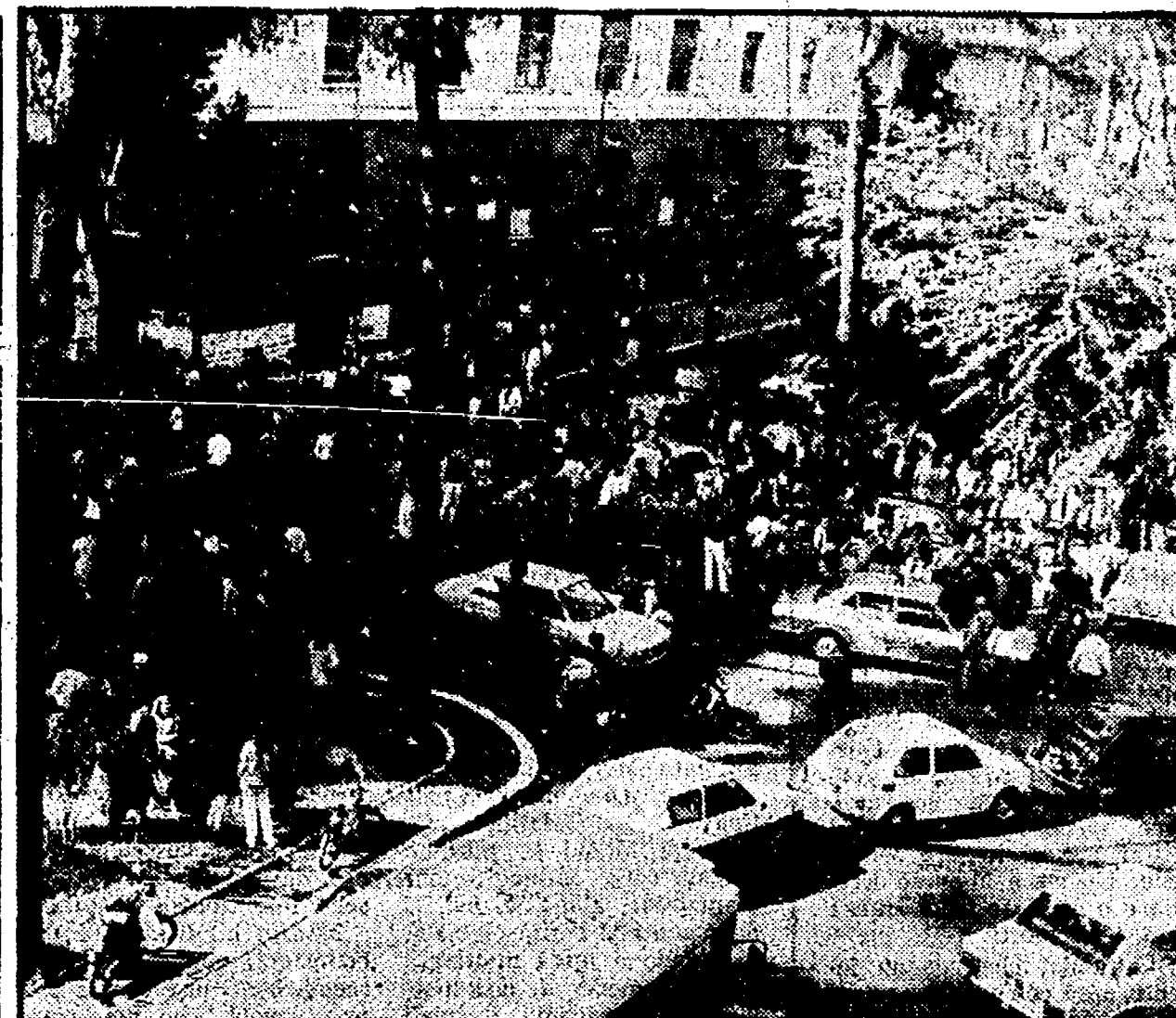
Ma comunque, a questo punto, tutti gli sforzi serviranno per indagare sui possibili nascondigli del ricercato e sulla rete di appoggi. E restano inoltre da individuare con precisione gli altri terroristi del «commando» che assaltò il «Giulio Cesare». La polizia avrebbe già degli indizi, ma ancora è tutto abbastanza fumoso.

Sulle tracce del giovane Ciavardini si è arrivati invece subito, soprattutto grazie ad una testimonianza preziosa, quella di un tassista che ha trasportato il giovane Ciavardini al liceo Giulio Cesare, vicino al «Giulio Cesare», fino in piazza Bainsizza, dietro piazza Mazzini, dove abita.

ta, Ciavardini e dove, a poche decine di metri, è caduto sotto i colpi del NAR il giovane agente Maurizio Arnesano.

Ora, sulla base di tutti gli elementi raccolti, si possono ricostruire i movimenti del giovane sotto accusa. Ciavardini — dicono gli inquirenti — un'ora dopo l'assalto al liceo Cesare, Trieste, fermò un taxi per farsi accompagnare al quartiere Prati. Si copriva la guancia con un fazzoletto, e diceva di avere un forte mal di denti. Ma al momento di pagare, inavvertitamente, il giovane tolse la mano dalla guancia, lasciando vedere al tassista una profonda ferita. Uno dei «commando» del Giulio Cesare rimase ferito proprio ad una guancia dopo essere caduto con la «Vespa». Questo particolare letto sui giornali ha convinto il tassista a recarsi in questura per testimoniare.

Il suo nome non era tra i più conosciuti. Unico precedente una tentata rapina, era stato condannato a due anni con la condizionale per detenzione abusiva d'arma da fuoco. Per la polizia, però, il suo nome era legato al gruppo di «Terza Posizione», un vero e proprio «vivaio» di giovani militanti di destra, dove escono i nuovi e giovanissimi killer che lavorano sotto la «bandiera» del NAR.



Il «Giulio Cesare» subito dopo l'assalto fascista in cui morì l'agente Evangelista

Per i vicini era un giovane esemplare, per altri invece una «faccia nota»

La doppia vita di quel ragazzo tranquillo

«Discuteva di sport, mai di politica; se mascherava, era bravissimo» — Da due anni aveva abbandonato la scuola — Tra gli studenti di sinistra era conosciuto come fascista e picchiatore — Gli «amici» del bar Vanni

Quell'omicidio di piazza Mazzini

Via Settembrini, quartiere Prati, cinquantametri da piazza Mazzini. Non aveva ancora vent'anni quel giovane poliziotto fermo davanti alla porta dell'ambasciata di un paese straniero. Maurizio Arnesano aveva il compito di vigilarla, e gli avevano messo in mano una mitra e una pistola. Quando i killer, suoi coetanei, gli hanno puntato in faccia le armi, non ha avuto nemmeno la forza di reagire, paralizzato dal terrore. Mai avrebbe pensato di essere l'obiettivo di un terrorista. Eppure hanno scelto lui, un agente semplice del secondo distretto, per «colpire al cuore dello Stato».

Brigatisti? Prima linea? NAR? Le rivendicazioni furono tante, quasi una gara per «aggiudicarsi» la morte di quel ragazzo in divisa. Ma l'attenzione maggiore in quelle ore era rivolta proprio alla zona scelta per l'attentato, la «zona del covo» di viale Giulio Cesare, dell'agguato al giudice Tartagione. Tutti elementi che portavano alle Brigate rosse.

Ma stavolta — e qualcuno lo notò subito — c'era qualcosa di diverso. Il «vespone» bianco usato dai killer, la giovanissima età del «commando». Tutti particolari che accreditavano la pista nera, anche se vagamente. Poi arrivò la rivendicazione NAR, anche se non provava ancora nulla. Come mai, si domandarono investigatori e giornalisti, i fascisti hanno fatto la loro ricomparsa qui a Mazzini? Chi gli ha fornito la base d'appoggio? Che faccia ha il nuovo terrorismo nero?

Oggi, a più di quattro mesi da quell'omicidio, esce fuori il nome di un terrorista fascista che abita a poche decine di metri dal luogo dell'agguato. E questo può cambiare molte delle carte in tavola.

Un ragazzo tranquillo, senza troppi grilli per la testa. Un diciottenne come tanti altri. Un po' di sport, studi svuotati, la moto, qualche ragazza, il bar sotto casa. Per i vicini per i negoziati che l'avevano visto crescere. Per qualcun'altro, invece, Luigi Ciavardini detto Gigi era stato adesso per lo assalto terroristico davanti al liceo Giulio Cesare, è un personaggio diverso. Da tempo. Un tipo normale fuori, all'apparenza. Un militante della destra estrema, un fascista, in realtà, per i giovani di sinistra che vivono nello stesso quartiere, a Mazzini. Intimidito, amico, è un picchiatore, fama di duro, di provocatore.

Gli inquilini dello stabile di piazza Mazzini — un palazzo di tre piani con un grande cortile interno e tante scale di accesso — sono unanimi. Nessuno vuole credere — anche quando la notizia gli è stata letta — alla pagina nell'edizione di un quotidiano della sera — che quel giovane così «calmo e bene educato» è stato ammazzato. Proprio lui, il terzo figlio di una famiglia di poliziotti. Il padre Alfredo, adesso in pensione, maresciallo maggiore della Strada 2, il fratello Mauro, ufficiale, capitano della Celere.

Una famiglia normale. Vengono da un paese della Ciociaria. Guercino, vicino a Fregene. La madre ha sempre fatto la casalinga. «La conosci che era incinta di Lui-

gi, povera donna». Il terzo figlio, il più grande, Eumiro, è sposato, con due figli. Lui e la moglie lavorano alle poste, vicino casa, all'ufficio di viale Mazzini. Abitano sempre nel palazzo. Inci, un piano sotto l'appartamento dove, con il padre e la madre vive — anzi viveva fino al giorno della latitanza — Luigi Ciavardini. Le finestre si affacciano su via Settembrini. Lì, sul marciapiede dopo il febbraio scorso ignoti killer hanno assassinato l'agente Arnesano.

Ma chi è, davvero, Luigi Ciavardini? Dalle impressioni, dalle frasi raccolte viene alla luce un personaggio che calza perfettamente con le lucide tesi espresse, pochi giorni prima di morire sotto il piombo dei fascisti, dal poliziotto del secondo distretto, Mario Amato, eliminato perché sapeva troppo sul NAR. Luigi Ciavardini sembra il militante tipico di questa area del terrorismo nero ultraterreno.

Al padre pochi giorni prima di scomparire aveva detto «voglio entrare in PS». Adesso il vecchio maresciallo trova soltanto la forza di dire poche parole: «Desidero che si presenti. Non so che cosa pensare. Rendetevi conto dello stato d'animo di un scrivente dello Stato che per 35 anni ha lavorato nella polizia».

I vicini insistono: aveva l'aspetto di un ragazzo. «Si discuteva di sport, di politica mai. Se mascherava, era bravissimo». «Giocava a rug-

Assemblea a Mazzini sui problemi della giustizia

«I problemi della giustizia a Roma, la necessità di scongiurare l'inerzia del governo per attuare subito le misure di sicurezza necessarie a tutelare i magistrati»: questi gli argomenti in discussione nell'assemblea promossa dal gruppo giustizia del Pci (che li terrà oggi, alle 20, nella sezione Mazzini), a cui parteciperanno, oltre al compagno Pecchioli della Direzione, dirigenti parlamentari e amministratori comunisti.

Insomma, un ragazzo tranquillo, non interessi e amicizie che non davano nulla. Da molte testimonianze è questo quello che emerge. Quello che raccontano. Ma c'è dell'altro. Nel quartiere, di lui, di Luigi Ciavardini qualcuno aveva ed ha un'immagine diversa. «Sì, tutto vero. Da due anni aveva abbandonato la scuola. Prima le elementari alla Pistelli e le medie al Col di Lana. Poi gli studi interrotti al terzo anno in un istituto privato per genitori di sinistra. In compagnia di alcuni amici, tra gli studenti del liceo, non si spondeva mai troppo. Ma questa ormai è la tecnica che usano: si spostano e si incontrano in discorsi, in discorsi. E nessuno si mostra eccessivamente nel proprio. Ma era presente, eccome. Mandava i suoi amici nelle azioni di violenza, di pestaggio».

I suoi amici. Uno fra tutti, Walter Sordi. Quello dei NAR, catturato durante l'assalto con la bomba al Fosse Sera. Ora Sordi, messo fuori, è al momento della fuga di Gigi, con Ciavardini si vedeva in giro. Sempre davanti ai studenti democristiani. E nei giorni scorsi, Ciavardini in questo mondo dei giovanissimi neri aveva trovato un suo ruolo. Ragazzo di famiglia per tutti, provocatore per gli studenti democristiani. Moto, sport, pestaggi e adesso anche un'accusa tremenda: assassinio.

Da ieri le ordinanze di sgombero sono diventate operative

Il primo giorno senza sfratti, ma i problemi restano

Il Comune ha avanzato la richiesta che i provvedimenti siano effettuati «gradualmente» - Lo Iacp ha già consegnato 1134 alloggi e ne sta preparando altri 351 - Sono in costruzione quattromila alloggi di edilizia popolare

Sparisce un altro borghetto Case vere per gli abitanti

Altre baracche che vanno giù, altre famiglie che hanno una casa vera dove abitare: la demolizione di questi giorni segue di poco l'opera di risanamento già completata nelle vicinissime via Nemi e via Rocca di Papa: in tutto sono state cancellate un centinaio di baracche e le aree verranno utilizzate per dotare il quartiere di servizi. A via Nemi sorse una scuola superiore (i lavori sono già stati appaltati) mentre l'altro borghetto sarà trasformato in parco pubblico.

Nessuno sfratto al primo giorno, ma resta l'incubo per cinquemilaseicento famiglie: tante sono quelle che hanno avuto l'ordinanza esecutiva. Per loro c'è da fare, e stanno facendo le amministrazioni? Proprio l'altro giorno — come hanno riportato tutti i giornali — dal ministro Compagna si è svolta una riunione tra i rappresen-

tanti delle città dove il problema degli sfratti e della casa è più difficile.

E tra i punti più «caldi» da questo punto di vista c'è senz'altro Roma. L'assessore capitolino Bencini che ha partecipato a nome dell'amministrazione comunale all'incontro, ha esposto il lavoro che sta compiendo la giunta comunale e ha avanzato alcune proposte.

Il Comune di Roma, gli Enti locali hanno fatto la loro parte. Solo per dirne una: è già avvenuta la consegna a famiglie di sfrattati di 1134 alloggi messi a disposizione dall'Istituto case popolari e dagli istituti previdenziali. E non è tutto: già si provvede a elaborare la graduatoria definitiva per altri 351 appartamenti, che l'Iacp sta per consegnare.

Il Comune di Roma, ancora, è stato tra i primi a sfruttare la possibilità offerta dalla legge per l'acquisto di altri appartamenti, sempre da destinare alle famiglie di

Approvata in consiglio la delibera sull'Estate romana

Settecentoquarantotto milioni, con capitali di spesa elevati nel dettaglio, che non lasciano nulla all'interpretazione. L'Ente romano, le sue mille iniziative, oltre al sicuro spettacolo, concerti, sfilate, sconti e questo, verso una dell'era, per il consiglio comunale di 6 aprile. Il dibattito sul documento, che è stato approvato con i voti favorevoli della maggioranza (consiglieri, socialisti, repubblicani) ai quali si è aggiunto il voto radicale. C'è una buona dose di ottimismo. I rappresentanti dello scorporo della stessa società hanno bollato l'approvazione della delibera sui depuratori facendo mancare il numero legale.

Altre notizie e commenti in basso a sinistra della pagina.

«Sciopero della fame» delle guardie carcerarie

Protestano gli agenti a Regina Coeli: lavoro duro, niente riposo

L'agitazione è iniziata ieri mattina, quando tutti quelli che erano in servizio hanno rifiutato il pranzo - Poi si sono «autoconsegnati»

A Regina Coeli non era mai successo. Tutto è cominciato ieri mattina a ora di pranzo, quando oltre duecento agenti si sono rifiutati di andare a mensa, e nessuno di loro ha toccato la pastasciutta in programma nel menù del giorno. Sono rimaste digiune anche le guardie addette ai compiti di vigilanza dei detenuti, quelle che prestano servizio in borghese lungo le alte mura di cinta dell'istituto di pena di Trastevere, quelle addette ieri ad accompagnare e sorvegliare i detenuti ricoverati in alcuni ospedali cittadini. La clamorosa protesta è continuata a cena, quando per la seconda volta le guardie di custodia hanno proseguito lo sciopero della fame. Per tutto il pomeriggio, fuori Regina Coeli un insolito movimento: auto della polizia, giornalisti, pattuglie inviate dalla questura. Il numero degli agenti che protestavano è andato aumentando per tutto il giorno. Via via che i turni finivano nessuno abbandonava il carcere. Sono rimasti tutti dentro: «autoconsegnati».

«Non usciremo — dice l'agente di guardia ai cancelli di via della Lungara — finché non avremo una risposta chiara e garanzie precise dal ministero. E' da mesi che non abbiamo una giornata di riposo, i turni sono massacranti. Lavoriamo otto ore e mezzo al giorno, malpagate. Se siamo assegnati al turno di notte la mattina dopo per noi non c'è riposo, come è garantito a tutti i lavoratori. Possiamo dormire appena qualche ora per non crollare, poi c'è il nuovo turno che ci aspetta. Siamo costretti a lavorare a ciclo continuo in questo carcere».

«Sono venti giorni che non posso vedere mia moglie e i miei due figli che sono al mare — dice un altro —. Per noi non c'è riposo, non conosciamo né domeniche, né giorni festivi. Di licenze, poi neanche a parlarne. Leonardo».

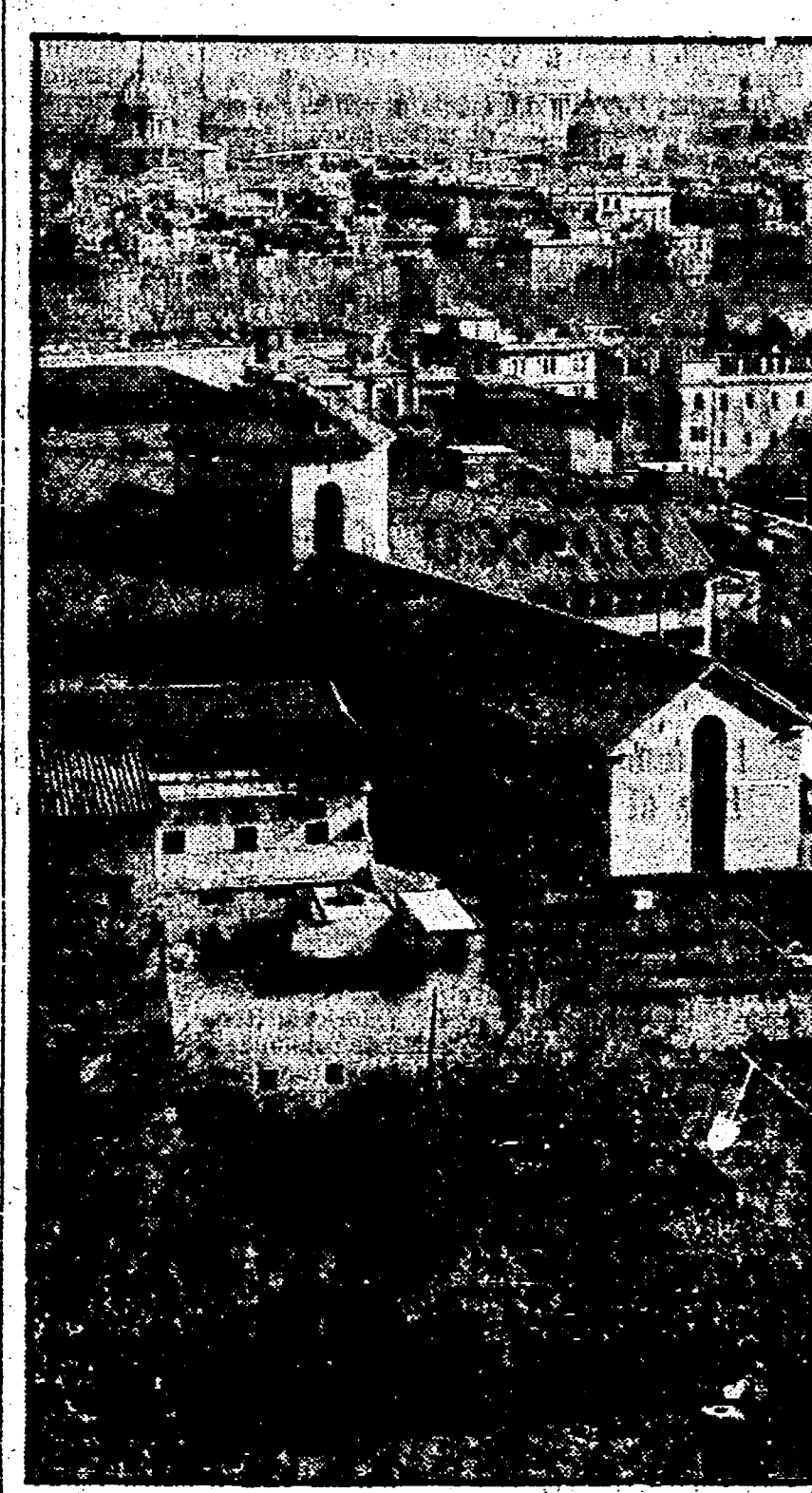
400 agenti di custodia di Regina Coeli hanno dato sfogo, con la protesta di ieri, alla loro esasperazione che dura da tempo. «Negli ultimi mesi, dicono — la situazione, già pessima, è ancora peggiorata. Abbiamo provato a spiegare in tutti i modi ai nostri superiori che non possiamo continuare a vivere così, ma la risposta è sempre stata la stessa: «non c'è personale».

In tutto a Regina Coeli sono 400, addetti alla sorveglianza di 1300 detenuti. Cinquanta sono impegnati ogni giorno, divisi in tre turni, nei compiti di vigilanza veri e propri, gli altri sono addetti a servizi vari. I turni vanno dalla mezzanotte alle 8, dalle 8 alle 16, dalle 16 alle 24. E in realtà — protestano gli agenti — si allungano molto di più, almeno di un paio d'ore ognuno. Basta che scoppi un qualsiasi disordine, che un detenuto tenti di tagliarsi una mano con un temperino, o anche episodi di ancora minore gravità frequentissimi in carcere, che bisogna rimanere «consegnati» dentro. Lo straordinario ce lo pagano 300 lire l'ora».

La vita delle guardie carcerarie è regolata dalla di-

sciplina militare. «Questo vuol dire anche che non possiamo fare sciopero o non andare al lavoro, o scegliere qualche altro modo di far capire alle autorità quanto viviamo male. Abbiamo garantito tutto il regolare servizio, e continueremo a farlo, ma non ci muoveremo da qui e non toccheremo cibo se non c'è una risposta».

Il direttore del carcere Santamarina, ha avvertito ieri mattina, appena è scoppiata l'agitazione, il ministero. Oggi è previsto un incontro nel corso del quale esporrà al ministero di Grazia e Giustizia — che è in pratica il datore di lavoro dei 17 mila agenti di tutti i complessi penitenziari italiani — la situazione di Regina Coeli. Gli agenti di custodia ne servirebbero in



piccola cronaca

Storia del Kuwait
A cura dell'Associazione nazionale di amicizia italo-araba, questa sera alle ore 19, presso l'Istituto Leonardo da Vinci, verrà presentato il volume «Storia del Kuwait», dell'ambasciatore Gerardo Zampaglione. Presiederà il prof. Rinaldo Ossola; interverranno gli on. Silvestri e Mario Zagari, l'ambasciatore del Kuwait in Italia, Abdel Aziz Issa Al Khedr.

Lutto
Si è spenta improvvisamente la compagna Danagio Ripalta Paolizzi, iscritta alla Sezione del Pci di N. Alessandrina. Al marito compagno Nello, ai figli e ai parenti tutti, il commosso omaggio del compagno delle Sezioni di Alessandrina e N. Alessandrina.

Gli inquilini della società Piave pagano due volte

Taglieggiamento sulle case che dura da più di 20 anni

Il commissario di governo ha chiesto alle famiglie il pagamento

L'hanno fatto troppo grossa. E ora — è probabile — salterà uno dei tanti bimani (palazzinari e poco meno) e protettore politico) che hanno accompagnato lo sviluppo edilizio si fa per dire, della città. La vicenda ha come sfondo due palazzi, in via Alessandro Maledra, a Piastrata. Lì dentro ci abitano settanta famiglie che pagano da vent'anni per quegli appartamenti una cifra che non è ancora diventata i proprietari.

Una truffa in piena regola, appoggiata o quanto meno coperta — come vedremo dal «Ministero dei Lavori Pubblici» — da chi ci ha mangiato sopra ora ha voluto fare il passo più lungo della gamba e si è data la sappa sui piedi.

Una storia complicata come si vede ed è bene allora andare con ordine. Tutto comincia nel '58, gli anni dei grandi sventramenti e delle edificazioni selvaggio. Questi due palazzi vengono tirati su da una società fantasma, «la Piave» (figliola sociale) di un gruppo ancora più sconosciuto, la «Rama». Tutti nomi che suonano a piastre pagate.

re il «buco» finanziario della «Piave» pur di restare in quelle case. Ma la loro vicenda non finisce qui. Poco dopo si viene a sapere che anche il «custode giudiziario» ci marciava.

Il «custore» allora viene sostituito da un commissario straordinario, Lucantonio. Ma anche quest'ultimo si comporta esattamente come i suoi predecessori.

Pagate — dice in sostanza — o non diventerete mai proprietari di queste case. Si va avanti così per un bel po' — ed è storia di questi giorni — anche il «commissario» eccede. Agli inquilini si è arrivata una lettera con una richiesta di nove milioni, da pagare subito. Nove milioni che dovrebbero servire a estinguere completamente il mutuo con la banca.

Nel contratto, nel primo contratto, però c'era scritto che il mutuo doveva essere estinguendo ancora per anni. Perché questa truffa ora? E' regolare quello che sta facendo il commissario, o forse è un'operazione di estorsione? Ora questa domanda è stata sollevata. Sono andate al ministero,